

## **Presentazione del Signore - Abbazia di Thyrnau, 2 febbraio 2024**

*Lectures: Malachia 3,1-4; Ebrei 2,14-18; Luca 2,22-40*

Se Maria e Giuseppe fossero stati genitori ricchi, avrebbero sacrificato al Signore non solo due piccole colombe per l'offerta del loro primogenito, ma un agnello. Tuttavia, la modesta espressione della loro profonda pietà ha un significato speciale in questa situazione di presentazione di Gesù nel Tempio, perché Cristo è lui stesso l'Agnello che si offre e viene sacrificato per la redenzione del popolo d'Israele e di tutta l'umanità.

Il vecchio Simeone non si sbaglia. Quando vede la famigliola camminare discretamente, come mille altre, nel maestoso Tempio per compiere i riti prescritti dalla Legge, non prende in mano le due colombe, ma il Bambino. Lo prende con un gesto sacerdotale, proprio come i sacerdoti della nuova alleanza prenderanno poi nelle mani il pane e pronunceranno la preghiera di benedizione per offrire a Dio il Figlio sacrificato: "Simeone lo prese tra le braccia e benedisse Dio".

Illuminato dallo Spirito Santo, Simeone riconosce nella fragilità di questo Bambino l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo; è consapevole che Gesù non è riscattato come gli altri primogeniti degli ebrei dalla povera offerta dei suoi genitori: trentatré anni dopo verrà effettivamente sacrificato a Dio sulla croce.

"Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele".

Questa percezione del sacrificio dell'agnello pasquale nella presenza incarnata di Cristo dà all'anziano Simeone e alla profetessa Anna una nuova prospettiva sulla loro vita. Scoprono subito che il sacrificio della loro vita è già contenuto nel grande, unico vero sacrificio, nel sacrificio del Figlio di Dio, nel sacrificio dell'Agnello di Dio. Questi due anziani diventano così, per così dire, i portavoce di tutti i sacrifici, di tutti gli agnelli che Israele ha sacrificato dalla prima notte pasquale in Egitto, anzi: fin da Abramo e da Abele. Tutti gli agnelli, tutte le offerte, tutti i sacrifici hanno proclamato l'unico Agnello, l'unico sacrificio in grado di salvare l'umanità: Gesù Cristo, morto e risorto. L'unico sacrificio di Gesù assorbe tutte queste offerte e dà loro compimento.

Simeone prende in braccio Gesù, ma in realtà è Gesù che prende la vita dell'anziano e la offre al Padre, offrendola nella sua offerta, sacrificandola nel suo sacrificio, donandola nel suo dono. Quando accogliamo Cristo, anche solo per un momento, tutta la nostra esistenza viene assorbita da Lui e in Lui, e sperimenta il suo pieno significato, il suo compimento nella Sua offerta al Padre. Simeone può morire in pace, perché l'offerta della sua lunga vita trova il suo senso nell'offerta di Cristo.

Quando Simeone guarda Maria, vede anche in lei questo mistero: “Anche a te una spada trafiggerà l'anima”. Non si tratta del semplice annuncio di una disgrazia, ma della profezia della partecipazione assolutamente speciale della Madre al sacrificio del Figlio.

Gesù è qui, presente nella nostra vita. Come ci dice la lettera agli Ebrei, egli ha voluto condividere con noi la nostra umanità, la nostra natura, la nostra carne e il nostro sangue. Ma Cristo non lo fa semplicemente per essere come noi, per stare con noi. Condivide la nostra umanità per incorporarla nel Suo proprio sacrificio d'amore per il Padre. Gesù prende su di sé la nostra umanità, la nostra vita umana, la nostra vita quotidiana all'interno del suo sacrificio d'amore al Padre, all'interno della sua offerta totale fino all'immolazione. Attraverso la vita umana del Figlio di Dio, la nostra vita si trasforma in offerta perfetta per il Padre, cioè in amore per Dio.

La lettera agli Ebrei lo sottolinea: “Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.”

Non possiamo più amare la nostra vita, né sperare nel suo compimento, senza desiderare che sia offerta al Padre nell'offerta perfetta di Cristo, senza sacrificarla nel sacrificio di Cristo, senza permettere che diventi una cosa sola con l'Eucaristia. Gesù è presente nella nostra vita per condurla alla sua pienezza. Accogliere Cristo significa lasciarsi prendere dentro la sua amorevole offerta al Padre per diventare discepoli luminosi dell'Agnello di Dio nella vita ordinaria di tutti i giorni.

Si potrebbe pensare che questo abbandono al sacrificio di Cristo equivalga a una vita di cupa sofferenza e triste mortificazione. Simeone e Anna smentiscono immediatamente questa impressione, perché scoppiano di gioia. Perché? Come?

L'incontro con Gesù, che si dona al Padre nella sua umanità, è come una luce che illumina tutta la loro lunga esistenza sacrificata. Nel Bambino Gesù vedono che tutta la loro vita aveva uno scopo, un senso pieno e luminoso, quello di glorificare il Padre per la salvezza del mondo. Anna “si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme”.

Se permettiamo alla nostra vita di essere offerta a Dio nell'offerta di Cristo, tutta la nostra storia passata e presente, con tutti i suoi limiti e fragilità, diventa immediatamente un dono vivente, una fiamma che arde a lode di Dio e illumina tutti.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*